

# PNRR, FISCO E CSM: URGONO RIFORME

ALESSANDRO DE NICOLA

**N**ella conferenza stampa di ieri Draghi ha definito il 2022 come “un anno che dobbiamo affrontare con realismo, prudenza ma anche fiducia e soprattutto con unità”. Non è chiaro se questa esigenza sia compatibile con la narrazione per cui l'esecutivo avrebbe ormai fatto quello per cui era stato nominato, scrivere un Pnrr approvato dall'Europa nonché impostare la risposta sanitaria alla pandemia. La conseguenza di tale ragionamento sarebbe che nel 2022 si dovrebbe semplicemente dare esecuzione a quanto già programmato e non necessariamente da chi è oggi al timone. Orbene, questa visione appare ottimistica per due motivi. In primis è vero che molto è stato scritto, ma altrettanto rimane da fare. Un conto è delineare un obiettivo (tipo la concorrenza nel trasporto urbano), un altro è descriverlo con precisione (come funzionerà il sistema delle licenze dei taxi? Sarà possibile il servizio Uber?). In secondo luogo i buoni propositi si devono poi realizzare e l'Italia non è mai stata brillante in questo. La burocrazia amministrativa non sembra adeguatamente attrezzata per la bisogna e perciò il governo deve cercare di migliorare l'esistente e attrezzarsi a subentrare in caso di ritardi o mala gestio.

Partiamo dalla riforma della giustizia. Entro ottobre il governo deve approvare i decreti legislativi attuativi. Ebbene ci sono importanti scelte da fare: ad esempio bisognerà identificare i casi in cui il processo penale in via telematica è consentito, una decisione fondamentale. Oppure, si prescrive un meccanismo per il quale, scaduti i termini di durata delle indagini preliminari, il pubblico ministero debba o archiviare o procedere: tuttavia non si dice in quanti mesi, né quali sono i rimedi giurisdizionali, né le conseguenze per il pm indolente. Incidentalmente, il meccanismo di incentivi e sanzioni per tutta la magistratura (“le pagelle” come sono state chiamate) richiederanno un governo molto metodico e fermo: i sindacati delle toghe hanno già alzato le barricate. Il cambiamento del processo civile, poi, necessita rispetto alla legge delega di altrettanti interventi concreti. La riforma del Csm elaborata dal ministro Cartabia è contestata da più parti soprattutto sul sistema elettorale e delle porte girevoli: argomenti im-



portanti, per carità, ma che lasciano inalterate l'autoreferenzialità dei giudici (sempre in maggioranza in consiglio) e l'assegnazione degli incarichi secondo rigidi criteri di merito.

Se passiamo alla “riforma a costo zero” per eccellenza, la concorrenza, notiamo che, nonostante la grossa mano data dal Consiglio di Stato che ha dichiarato le proroghe all'entrata in vigore della direttiva Bolkestein illegittime, non si sa ancora cosa accadrà alle concessioni balneari. La legge delega impone inoltre l'individuazione delle aree di attività economiche dove sia possibile “eliminare le autorizzazioni e gli adempimenti non necessari” in modo “da ridurre gli oneri amministrativi a carico dei cittadini”. Il risultato può essere un cambiamento epocale del rapporto Stato-cittadini o la striminzita cancellazione di poche norme desuete. Le disposizioni sulla liberalizzazione di servizi pubblici locali e di trasporto, nonché sui servizi in-house, pur essendo abbastanza dettagliate non dovranno essere depotenziate come successo nel passato: quando sarà lecito per l'ente locale dire che la produzione diretta del servizio, magari in regime di esclusiva, è “indispensabile per assicurare la qualità e l'efficienza del servizio”? Punto cruciale.

Poi ci sono i cosiddetti elefanti nella stanza. Dopo quota 102 si tornerà sic et simpliciter alla legge Fornero? Chissà. Il governo dovrebbe impostare anche la spending review per il triennio 2023-25 senza più la foglia di fico dei “commissari tecnici”: il macigno del debito non è scomparso nel nulla. E la transizione ecologica? Il ministro Cingolani è animato da buone intenzioni ma non è chiaro quanto gas, quanto nucleare, quanto stoccaggio di carbonio e quanto idrogeno ci saranno nel mix energetico del paese oppure come egli pensi di riformare la “burocrazia ambientale” che blocca il paese ed è ancora da definire la strategia sui rifiuti. La legge delega sulla Pa e la riforma del Codice degli appalti sono peraltro attese nel primo semestre del 2022.

Basta così. Non è detto debba per forza essere Draghi il Mosè che traghetta l'Italia verso la terra promessa del Pnrr. Una cosa è certa, però: non sarà una passeggiata di salute da affidare a un governo balneare ma a uno molto autorevole, stabile, competente e coraggioso. —